

Percorsi ambigui

«Dove c'è affetto c'è ambiguità»

L. Pagliarani, 1985, 2003

Nell'immaginare e nel ricercare un filo conduttore prima, i materiali poi, per mettere insieme «Le carte di Gino» di questo ottavo numero della nostra Rivista, dedicato al tema dell'ambiguità, mi è sovente tornato in mente un passo di un autore a me caro che ha elevato la narrazione autobiografica a pacata, malinconica, etica testimonianza di eventi di annullamento dell'umano tanto impensabili quanto veri:

Il lettore a questo punto, si sarà accorto da un pezzo che questo non è un trattato di chimica: la mia presunzione non giunge a tanto, 'ma voix est faible, et même un peu profane'. Non è neppure un'autobiografia, se non nei limiti parziali e simbolici in cui è un'autobiografia ogni scritto, anzi, ogni opera umana: ma storia in qualche modo è pure. È, o avrebbe voluto essere, una microstoria, la storia di un mestiere e delle sue sconfitte, vittorie e miserie, quale ognuno desidera raccontare quando sente prossimo a conchiudersi l'arco della propria carriera, e l'arte cessa di essere lunga¹.

Si perché l'ambiguità è traccia ricorrente, costantemente presente, pur se soggetta a momentanee scomparse carsiche, nella biografia intellettuale di L. Pagliarani; un pro-dromo e un contenitore dell'intuizione feconda della «terza angoscia», di quel paradigma della bellezza, visione insieme etica ed euristica nel pensiero di L. Pagliarani.

Primo obiettivo di questa breve antologia di scritti di L. Pagliarani sull'ambiguità è il testimoniare la pionieristica e costante attenzione per tale territorio di ricerca, autentica chiave interpretativa di una indagine e di una teoresi, che il passare degli anni con la lettura degli inediti disvela tutta la sua ricchezza. Lungo questa traccia va interpretato il semplice criterio cronologico adottato nell'ordinare i materiali raccolti e presentati. L. Pagliarani affronta l'opera di J. Bleger «Simbiosis y ambigüedad, estudio psicoanalítico», con significativo anticipo rispetto alla cultura italiana che in quegli anni, siamo all'inizio degli anni Ottanta, si stava faticosamente confrontando con la lezione di Bion e ignorava per lo più la scuola argentina di Pichon-Rivière e Bleger. Luigi Pagliarani inizia a leggere Bleger lunedì 15 novembre 1982 nell'edizione fran-

¹ Levi P., «Il sistema periodico», *Opere*, vol. I, 1987, pag. 641.

cese (la traduzione italiana, edita dall'Editrice Laetana, comparirà solo nel 1992) e di questo «pionieristico» avvio di interesse v'è diretta testimonianza in una scheda qui presentata. Anticipare una intera cultura di ceto su un tema quale il territorio dell'ambiguità testimonia in Pagliarani un'attenzione e un ascolto del tempo presente e una cura incessante nella ricerca di prospettive nuove di pensiero e azione di fronte alle sfide poste dalla contemporaneità. Ci confrontiamo, ancora una volta, nella biografia intellettuale di L. Pagliarani a un non eludere, a un compromettersi, a un farsi carico delle situazioni non tanto per fornire risposte rassicuranti, ma per corredare nel saper cogliere l'inatteso, l'impensabile.

Secondo obiettivo di questa raccolta – di per sé incompleta e lacunosa – è quello di far cogliere un costante «essere oltre» dell'interpretazione data da L. Pagliarani del pensiero blegeriano sull'ambiguità; un non fermarsi all'evidenza oggettiva del testo, ma un connettere, un districarsi, pensando all'esistenza di un intreccio tra verità e possibilità. Si può, a questo proposito, per rinforzare la «credibilità» della capacità visionaria di Pagliarani nel sapere interpretare dell'ambiguità anche prospettive salvifiche, citare un passaggio tratto da «Il coraggio di Venere»: «Doppiezza, ambiguità, fiducia-diffidenza, se sono verità psicologiche, mi insinuano anche il sentimento di vuoto di pensiero, di un approdo inconcludente, di nullità ed inferiorità rispetto a chi sembra governare teorie sicure. E così arrivo all'idea che non ci si può fermare e arretrare, in psicologia, di fronte alla doppiezza e alla contraddizione. Sulla spinta euristica della contraddizione occorre andare alla ricerca di una *non-contraddizione superiore*, che sia la sintesi delle sottostanti contraddittorietà e non l'insipiente presunzione del due più due. Un *uno* in cui converga il *molteplice*. Un nuovo ordine, ipostasi del caos... (4 agosto 1981)»: Pagliarani 2003, n.e., pag. 350.

Un ulteriore arricchimento della capacità interpretativa avanzata di Pagliarani nei confronti della doppiezza e delle contraddizioni apparenti dell'universo dell'ambiguità è dato dalla rilettura del suo testo «Ambiguità, sentimento del tempo» (Pagliarani 1984), nella versione «domestica» di tale contributo, glossata direttamente a mano dal suo autore. I lettori possono cogliere nella prima pagina (pag. 52 del testo originale), nel secondo capoverso, una sottolineatura della parte di frase «chiamare personalità ambigua», con accanto un commento autografo di Pagliarani indicante «patologia → fisiologia». In altre parole si possono cogliere, secondo Pagliarani, in ogni patologia prospettive anche di salute. E ancora a pagg. 60 e 61 del testo originale, la frase «...con l'identificare l'io 'granulare' della personalità ambigua, Bleger ne denuncia la regressività e il primitivismo. Secondo me non è tutto»: le ultime parole – «secondo me non è tutto» – sono state sottolineate in rosso da Luigi Pagliarani e accanto si può leggere un commento autografo di Pagliarani, «far succedere il mai successo»: una ulteriore traccia dell'ossessiva ricerca di Luigi Pagliarani orientata dal voler cogliere in tutto ciò che è «di base» (esattamente a quanto già accaduto per gli assunti di base di Bion mai considerati da Pagliarani esaurirsi solo in una protocultura), in tutto ciò che è regressione, primitivismo, anche i bagliori della creatività e i presupposti di un ordine nuovo, più avanzato.

(g.v.)